

# GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

OBAMA, IL FORUM IN VATICANO E AL-QAEDA

## La religione alla ribalta Speranza tra le nubi

FRANCESCO BOTTURI



**N**el volgere di poche ore eventi disgiunti e di diversa portata, ma tutti importanti nel loro ordine, hanno mostrato l'eccezionale rilievo che l'esperienza religiosa ha di nuovo nel nostro mondo: mentre a Roma si svolgeva il primo Forum cattolico-musulmano, istituito dal pontificio Consiglio per il Dialogo, negli Stati Uniti veniva eletto il 44° presidente, dopo un dibattito lungo e aspro in cui la questione religiosa ha avuto un ruolo non secondario. A distanza di un giorno dall'elezione, un'altra voce dal mondo islamico, quella di al-Qaida, si è levata per ricordare a «i nuovi capi della Casa Bianca e i loro alleati dei Paesi cristiani» la necessità della loro «conversione all'Islam» per salvare la civiltà occidentale dal disastro. Non può non colpire che il Nome Santissimo torni oggi al centro della disputa sulla storia mondiale: nel nome di Dio si cerca il dialogo religioso, si chiede la protezione della propria nazione («God bless America»), si giunge alla conversione e l'assimilazione religiosa. Tre casi paradigmatici dell'invocazione del nome di Dio come cardine di interpretazione della storia che stiamo vivendo e della trasformazione che ad essa si vuole imprimere. Non sono certo tre invocazioni equivalenti, nonostante siano tutte tremendamente sincere. La loro diversità può essere meglio colta dall'interno del più piccolo dei tre avvenimenti, il Forum cattolico-Musulmano, che ha documentato – ancora una volta – quanto sia potente l'invocazione dell'Altissimo per gli immensi spazi dello spirito che essa apre e per le straordinarie possibilità che essa mobilita; ma anche quanto sarebbe pericoloso evocare quel Nome senza adorne tutto il significato, tutto quello che Esso ha rivelato di avere. La diversità del Forum cattolico-Musulmano è consistita, infatti, nel partire non dai tipici problemi di un rapporto interreligioso difficile, ma dall'invocazione del Nome come ciascuna tradizione è in grado di comprenderlo. Non dunque il Nome invocato a servizio di un progetto, ma la disponibilità a ciò che il Nome dice di sé e a ciò che Esso vuole da noi: l'Amore che è Dio e l'amore di Dio in Cristo per il mondo, da parte cattolica; l'amore «forza trascendente e imperitura» che viene dall'«Unico che è «amorevole», da parte musulmana, come dice la dichiarazione finale comune. Ne è venuta un'indicazione di metodo fondamentale perché i rapporti interreligiosi siano sinceri e fecondi: andare alle fonti e alle idee fondative delle tradizioni con spirito veramente religioso, volendole ascoltare per ciò che esse sono, per ciò che esse dicono, per ciò che esse chiedono anzitutto ai loro stessi fedeli. Questo ha permesso di cogliere le grandi somiglianze lasciando sussistere le differenze, come ha osservato il Papa nell'udienza concessa. «Essere adoratori dell'unico Dio» rende possibile, anzi doveroso, «lavorare insieme nel promuovere il rispetto autentico per la dignità della persona umana e per i diritti umani fondamentali, sebbene le nostre visioni antropologiche e le nostre teologie giustificino ciò in modi differenti». C'è dunque una differenza che unisce nel rispetto reciproco e nella collaborazione per un bene comune possibile. È un criterio straordinariamente importante per un compito storico di eccezionale importanza come la cooperazione delle religioni per un nuovo umanesimo, secondo il desiderio ampiamente condiviso nei lavori del Forum. Ma il fondamento è e resta appunto l'adorazione del Nome, non la sua invocazione interessata o, addirittura, la sua affermazione imposta.

**C'è una differenza che unisce nel rispetto reciproco e nella collaborazione per il bene comune**

I NOSTRI POLITICI TRA BATTUTE INFELICI E REAZIONI ESAGERATE

## Quell'approccio pedestre alle svolte del mondo

SERGIO SOAVE

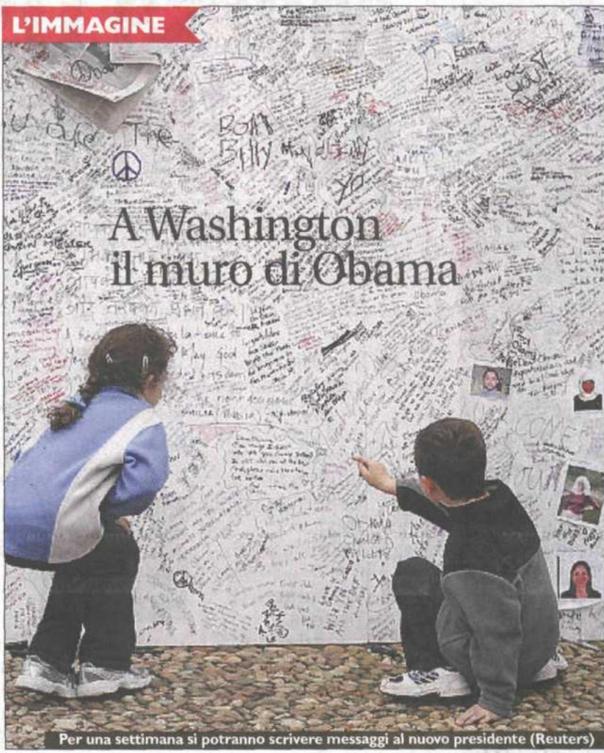


**L'**elezione del nuovo presidente americano, tanto ricca di richiami simbolici da essere unanimemente definita storica, avrebbe potuto sollecitare, anche in Italia, una riflessione politica al livello dell'avvenimento. Invece, a causa di una goffaggine fuori misura del premier e di una reazione esagerata dei suoi critici, tutto sembra risolversi nella solita, estenuante, poco

soportabile, rissa da cortile provinciale. C'è solo da sperare che la polvere sollevata, gli insulti reciproci, le contrapposte miserevoli arroganze durino poco. Pare evidente che l'aspirazione di Silvio Berlusconi a esercitare un ruolo di moderazione e di facilitazione di un miglioramento dei rapporti tra America e Russia, dopo la crisi georgiana, non aveva bisogno di essere accompagnata da battute di dubbio gusto. È altrettanto chiaro che il tema della riorganizzazione su basi più ampie e multipolari della lotta contro il terrorismo internazionale non si può affrontare né con le frasi non meditate alla Gasparri, né con l'eguale e contraria caccia all'uomo messa in atto contro di lui. Così come non

sembra molto ragionevole che il Partito democratico, per accreditare il suo collegamento ideale con i programmi di Barack Obama, metta in dubbio la volontà di collaborazione con l'America del governo italiano. Ciò che appare più paradossale è che il ricambio dell'amministrazione di Washington oggettivamente avvicina le posizioni in politica internazionale delle principali forze politiche italiane, scioglie le pulsioni antiamericane che continuavano ad agire a sinistra come una specie di riflesso condizionato della guerra fredda, spinge il centrodestra a definire in modo più politico e meno personalistico il suo, peraltro indubbio, attaccamento all'alleanza occidentale. Alla fine, c'è da sperarlo, la forza dei fatti oggettivi, che spingono verso una condivisione più ampia della collocazione e della funzione internazionale dell'Italia, avrà la meglio sulle esasperazioni propagandistiche che hanno preso il sopravvento in questi giorni. Sia i problemi della sicurezza e della difesa

delle popolazioni inermi, come quelle che stanno subendo l'ennesimo genocidio nella regione africana dei Grandi laghi, sia i problemi di una stabilizzazione del sistema economico in profonda crisi, richiedono un rafforzamento straordinario delle relazioni tra le due sponde dell'Atlantico. L'Italia, naturalmente nei limiti della sua dimensione e nell'ambito dell'Unione europea, può dare un contributo specifico a questa impresa, alla quale le diverse forze politiche sono nella miglior condizione per collaborare. Chissà perché, invece di cogliere un'occasione propizia, nella quale chi ha idee può farle fruttare in un confronto aperto e che corrisponde a un evidente e comune interesse nazionale, pare che tutti, maggioranza e opposizione, preferiscano trascurarla in modo piuttosto infantile. A meno che usino i muscoli della propaganda invece del ragionamento e delle idee perché di queste in realtà scarseggiano.



DOMANI LA GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO

## I valori antichi sfidano la «nuova» crisi alimentare

PAOLO VIANA



**«H**o avuto fame e mi avete dato da mangiare»: con la scelta del tema della Giornata del ringraziamento, che si tiene domani, i vescovi lanciano un appello che non ammette fraintendimenti. Nel cristianesimo, fede e preghiera non possono essere separate da quell'amore per il prossimo che si concretizza anche nel garantire il pane quotidiano a chi non ce l'ha. Nel messaggio per la Giornata, questo amore prende la forma di un richiamo alla «sovranità alimentare» e al «primario diritto al cibo» e tale richiamo diventa particolarmente esplicito laddove i vescovi incoraggiano le associazioni e le comunità «che si adoperano per contribuire alla soluzione di questo problema», insistono sulle risorse dei piccoli coltivatori nei Paesi in via di sviluppo e sulle potenzialità dei mercati locali e regionali, denunciano «le politiche monopolistiche delle grandi industrie agro-alimentari» e incitano a promuovere «il benessere della famiglia rurale e in particolare delle donne». L'Italia ha conservato un'anima rurale sana, che sta dimostrando la capacità di reggere alle ventate gelide dei mercati internazionali. La Giornata del ringraziamento ha anche l'obiettivo di rinfrancare quest'anima e offrire al Paese il suo patrimonio di valori e di energie. Dal messaggio emerge anche la dolorosa preoccupazione dei pastori che vedono approfondirsi ed estendersi il divario alimentare tra Nord e Sud del mondo e notano un'inquietante «novità» emergere da quest'emergenza. La rotta resta quella indicata dal Concilio e ribadita da Benedetto XVI nel messaggio per la 41a Giornata Mondiale della Pace, la

destinazione universale dei beni che, letta attraverso le parole del Vangelo di Matteo, appare una delle forme più compiute della giustizia terrena, ma anche una delle più complesse e instabili. La crisi alimentare che è deflagrata nei mesi scorsi – e che prosegue nel silenzio generale – costituisce infatti la recrudescenza di uno squilibrio di lungo periodo, che è ingiusto perché ineguale ma anche perché inefficiente. I vescovi italiani, nel loro messaggio, non si limitano a lottare contro l'ineguaglianza delle bocche – e lo fanno con forza quando indicano «la via della disponibilità alla condivisione come strada maestra per risolvere nella giustizia il problema alimentare» – ma evidenziano anche il progressivo declino di un sistema che salda tra loro povertà e crisi ambientale, creando una morsa capace di far saltare tutti gli equilibri. I vescovi sono sinceramente preoccupati anche per la «novità» dell'emergenza, la cui onda lunga lambisce sempre più spesso anche la società italiana. Scrivendo che «l'umanità sta vivendo una crisi alimentare non più limitata, come nel passato, a poche aree del pianeta, ma tendenzialmente estesa anche a quelle popolazioni da tempo considerate immuni da tale rischio» i pastori ci segnalano come un mondo che oggi non ha il coraggio di sfamare gli affamati, domani potrebbe non essere più in grado di farlo. Per questo, suona particolarmente accorata l'esortazione ai governi ad attivare tutti «gli strumenti idonei per risolvere questa situazione di ingiustizia» e a farlo con grande sollecitudine: gli aiuti internazionali sono agli sgoccioli e le «riforme strutturali», invocate dal Papa nel messaggio al summit Fao del giugno scorso si fanno attendere.



tagliarcorto di Dino Basili

## Cavalcare la tigre O qualche partito

**Réclame.** Alcuni collaboratori del premier non comprendono meraviglia, sconcerto e indignazione per la sortita del premier a Mosca: «Mica ha fatto propaganda a una crema solare...».

**Riverberi.** A Marco Follini sembra arrischiata «l'idea di ammansire la tigre dipietrista sedendoci sopra». Quasi in linea col famoso proverbio cinese: «Chi cavalca la tigre ha paura di smontare».

**Tabù.** Invece d'infrangerli, una piccola impresa li scompone pazientemente, pezzo a pezzo, riciclando utili materiali. Segnalata per il premio «Cacciavite d'oro».

**GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA**  
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO  
Direttore responsabile: **Dino Bofo**  
Vicedirettori: **Tiziano Resca - Marco Tarquinio**

**AVVENIRE**  
Nuova Editoriale Italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 MILANO  
Centralino: (02) 6780.1  
Presidente: **Marcello Semeraro**  
Vice Presidente: **Paola Ricci Sindoni**  
Lorenzo Ormaghi

Consiglieri: **Giuseppe Camadini, Francesco Ceriotti, Franco Dalla Sega, Paolo Mascarino, Domenico Pompili, Paola Ricci Sindoni, Luigi Roth**

Direttore Generale: **Paolo Nusiner**  
Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

**Servizio Clienti**  
Vedi recapiti in penultima pagina  
• Abbonamenti 800820084  
• Arretrati (02) 6780.362  
• Informazioni 800268083

Redazione di Milano: **Piazza Carbonari, 3 20125 Milano**  
Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee)  
Segreteria di redazione (02) 6780.510

Redazione di Roma: **Vicolo dei Granari, 10/A 00186 Roma**  
Telefono: (06) 68.82.31  
Telefax: (06) 68.82.32.09

Stampa Edizioni Teletrasmesse  
C.S.Q. Centro Stampa Quotidiani  
Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bg)  
Telefono: (030) 7725511

STEC, Roma  
Via Giacomo Peroni, 280  
Tel. (06) 41.88.12.11

Distribuzione: **A & G Marco SpA**  
Via Forzezza, 27 20126 Milano  
Poste Italiane  
Sezione in A.P. - D.L. 352/2003 con L. 46/2004  
art. 1, c. 1, DCB Milano  
ISSN 1120-6020  
LA TRATTURA DEL 7/11/2008  
E' STATO DI 137.346 COPIE

**Medicine tradizionali, si pensa di rivalutarle**

La medicina tradizionale sarà inserita in tutti i sistemi sanitari dei Paesi aderenti all'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Lo hanno deciso i rappresentanti della sanità provenienti da più di 70 Paesi riuniti nei giorni scorsi a Pechino per discutere di medicina tradizionale, ancora usata in Africa o in Giappone, come l'agopuntura o il trattamento con le sanguisughe.



Pechino. Alcuni studi hanno infatti riscontrato l'efficacia delle cure tradizionali: un ingrediente dell'artemisia è ritenuto ora la migliore cura contro la malaria, dopo che è stato dimostrato che è può rimuovere velocemente i parassiti. Altri esempi: la sanguisuga, usata in alcune parti dell'India contro le malattie della pelle o l'agopuntura negli ospedali cinesi. «L'inserimento della medicina tradizionale non solo porterà benefici ai pazienti, ma assicurerà anche un uso più appropriato di queste tecniche», hanno detto gli esperti Oms.

**Giappone: a 9 anni guida da solo l'auto di papà**

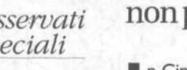
Un bambino giapponese di nove anni è stato fermato dalla Polizia mentre era alla guida dell'auto dei genitori, intento a raggiungere la vicina abitazione della nonna, nella prefettura centrale di Gifu. Il guidatore in erba, alto 135 centimetri, ha condotto l'automobile – per tre chilometri e senza causare incidenti – sedendosi sulla punta del sedile e aggrappandosi al volante.



Tutto è cominciato da una passante che ha chiamato la Polizia dicendo d'aver visto un'auto viaggiare senza... nessuno alla guida. E in effetti il ragazzino era troppo piccolo per essere scorto. Ma anche tremendamente sveglio, tenuto conto che ha detto di avere imparato a guidare osservando il padre e – soprattutto – facendo pratica coi videogiochi provvisti di cabina e volante che simulano nei minimi dettagli il comportamento di una vettura su strada. Naturalmente le forze dell'ordine hanno «invitato» i genitori a prestare maggiore attenzione verso il figlio, ma anche alla vettura: lasciata nel parcheggio di casa con la chiave nel cruscotto.

**Allarme in Cina per i giornalisti: non per la censura, ma per il fumo**

In Cina, per dirla alla Celentano, la situazione dei giornalisti non è buona: fumano troppo, fanno vita troppo sedentaria, si ammalano per un nonnulla. Lo dice un'indagine dell'Associazione dei medici cinesi, condotta su un nutrito campione di oltre 23mila persone che lavorano nei giornali e nelle tv del Paese. Addirittura il 97,5% dei giornalisti risulta avere condizioni di salute "sub-ottimali": vale a dire che non ha particolari malattie, ma accusa fiacchezza, scarsa vitalità e difese immunitarie deboli. Colpa, a quanto pare, di



Osservati speciali



uno stile di vita che sembra ispirato da un fumoso film americano degli anni '40: troppe sigarette, incollati alle scrivanie, pochissime ore di sonno, pochissimo e quando capita. Che dire: da una patria della medicina naturale e della vita contemplativa non c'era da aspettarselo. Ma certi modelli che persino a Occidente sono (quasi) passati di moda, a Oriente sembrano dilagare. Col risultato che, oggi più che mai, in Cina l'informazione gode di pessima salute. E non è più soltanto un modo di dire.

Riccardo Spagnolo